

Dossier LA RIVOLUZIONE DIGITALE



UN FUTURO A COSTO ZERO

Una rete globale per produrre e condividere energia, trasporti, oggetti. È il modo per uscire dalla crisi e tornare ricchi. Come spiega il grande economista

DI JEREMY RIFKIN
ILLUSTRAZIONI DI SHOUT

Lo scorso 9 luglio il primo ministro italiano Matteo Renzi ha inaugurato il semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo, invocando un nuovo, coraggioso piano per la creazione di "un'Europa digitale". Il premier Renzi e Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione e commissario Ue per l'agenda digitale, hanno promosso una conferenza che ha visto riunirsi a Venezia numerosi leader d'impresa italiani ed europei, e che è sfociata nella "Dichiarazione di Venezia", un documento per traghettare l'Italia e l'Unione nell'era digitale. Per l'occasione mi è stato chiesto di pronunciare il discorso d'apertura.

Ho spiegato che digitalizzare l'economia italiana ed europea significa ben più che offrire una banda larga senza soluzione di continuità e una rete wi-fi più affidabile. L'economia digitale rivoluzionerà l'economia globale in ogni suo aspetto, stravolgerà il modus operandi in pressoché tutti i settori produttivi e recherà con sé opportunità economiche e modelli d'impresa assolu- ▶



I "PROSUMERS" (PRODUTTORI E CONSUMATORI) SARANNO UNITI IN UN NETWORK CON MILIARDI DI SENSORI

tamente inediti. Un nuovo sistema economico - il Commons collaborativo - sta facendo il suo ingresso sulla scena mondiale. È la prima affermazione di un nuovo paradigma economico da quando vennero alla ribalta il capitalismo e il socialismo. Il Commons collaborativo sta già trasformando il nostro modo di organizzare la vita economica, e nella prima metà del XXI secolo arriverà a creare milioni di nuovi posti di lavoro, a ridurre le disparità di reddito, a democratizzare l'economia globale e a dare vita a una società ecologicamente più sostenibile.

L'AZZERAMENTO DEI COSTI

Ad accelerare questa grande trasformazione è, paradossalmente, lo straordinario successo dell'economia di mercato. Le imprese private sono alla continua ricerca di nuove tecnologie per aumentare la produttività e ridurre il costo marginale della produzione e della distribuzione di beni e servizi, così da abbassare i prezzi, attirare i consumatori e assicurare ai propri investitori un profitto sufficiente. Il costo marginale è il costo di produzione delle unità aggiuntive di un bene o di un servizio, al netto dei costi fissi. Ma nessun economista, però, aveva mai preconizzato una rivoluzione tecnologica che, sfociando nella "produttività estrema", avrebbe spinto i costi marginali verso lo zero e sottratto all'economia di mercato l'informazione, l'energia e un gran numero di servizi e di beni materiali, resi abbondanti e

virtualmente gratuiti. Ebbene, tutto questo ha già cominciato a realizzarsi.

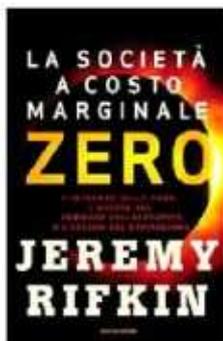
Nell'ultimo decennio il fenomeno del costo marginale zero ha seminato lo scompiglio nell'industria dei "prodotti d'informazione": milioni di consumatori si sono trasformati in "prosumers" (produttori e consumatori) e hanno iniziato a produrre e condividere musica attraverso i servizi di file sharing, video attraverso YouTube, sapere attraverso Wikipedia, notizie personali attraverso i social media, e persino e-book gratuiti attraverso il Web. Il fenomeno del costo marginale zero ha messo in ginocchio l'industria discografica, estromesso dal mercato giornali e riviste, indebolito l'editoria libraria. Pur riconoscendo le notevoli conseguenze legate al progressivo azzeramento del costo marginale, fino a non molto tempo fa gli analisti sostenevano che il fenomeno non avrebbe mai superato il confine che separa il mondo virtuale dalla realtà economica concreta dell'energia, dei servizi e dei beni materiali. Oggi quel confine è stato varcato.

L'INTERNET DELLE COSE

È in atto una nuova, dirompente rivoluzione tecnologica, che metterà milioni (e presto centinaia di milioni) di prosumers in condizione di produrre e condividere energia, così come una sempre più nutrita serie di oggetti realizzati mediante stampa 3D, a costi marginali quasi zero. La combinazione fra l'Internet delle comunicazioni, l'avviata Internet dell'energia e la nascente Internet dei trasporti e della logistica automatizzati sta dando vita all'Internet delle cose (Idc), la piattaforma di una Terza rivoluzione industriale che nei prossimi decenni trasformerà profondamente l'economia planetaria. Milioni di sensori, collegati a ogni apparecchio, strumento, macchina o dispositivo, racconteranno ogni cosa e ogni persona in un'unica rete neurale che si estenderà, senza soluzione di continuità, lungo tutta la catena

economica del valore. Sono già 14 miliardi i sensori collegati a flussi di risorse, magazzini, sistemi stradali, linee di produzione industriali, reti elettriche, uffici, case, negozi e veicoli, per monitorarne ininterrottamente le condizioni e il rendimento e trasmettere la massa di dati così ricavata, i big data, alle Internet delle comunicazioni, dell'energia e della logistica e dei trasporti. Si ritiene che nel 2030 l'ambiente umano e quello naturale saranno collegati, in una rete intelligente a diffusione globale, da oltre centomila miliardi di sensori. Imprese e prosumers potranno connettersi all'Internet delle cose e sfruttarne i big data e le analisi per elaborare algoritmi predittivi al fine di migliorare la propria efficienza, aumentare drasticamente la produttività e abbattere quasi a zero i costi marginali di fabbricazione e distribuzione dei prodotti fisici, come già fanno i prosumers con i prodotti d'informazione.

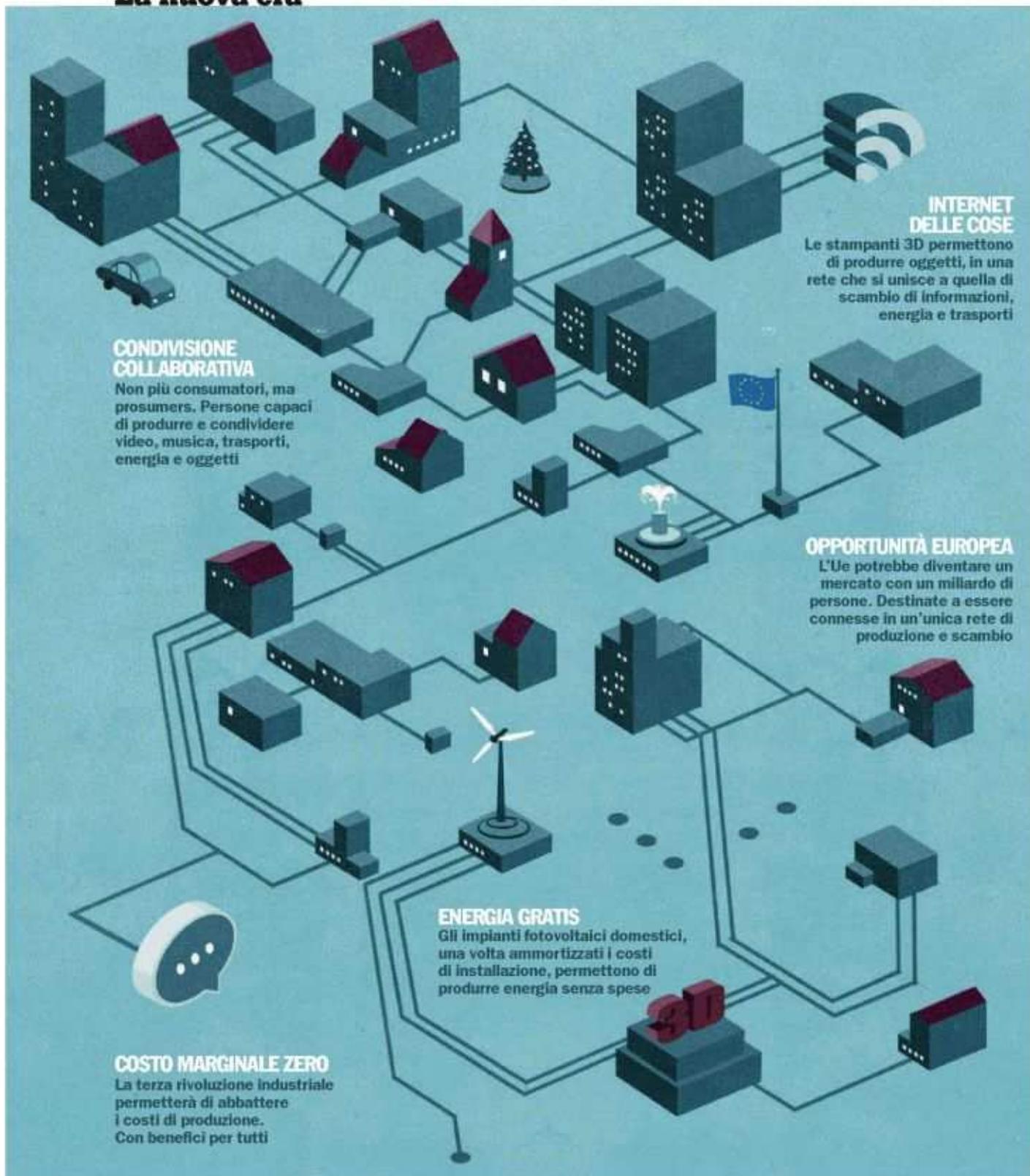
Nei prossimi decenni, per esempio, l'enorme quantità di energia che usiamo per riscaldare le nostre case e azionare i nostri elettrodomestici, per alimentare le nostre imprese, per far marciare i nostri veicoli, insomma per fare funzionare ogni componente dell'economia globale, verrà generata a costo quasi zero e sarà quindi pressoché gratuita. È già così per quegli svariati milioni di pionieri che hanno trasformato le loro abitazioni e le sedi delle loro attività in microcentrali capaci di raccogliere sul posto energia rinnovabile. Già prima che il costo fisso dell'installazione di questi impianti solari o eolici sia recuperato (generalmente in un lasso di tempo molto breve che può variare dai due agli otto anni), il costo marginale dell'energia prodotta grazie a essi è quasi zero. Diversamente dai combustibili fossili e dall'uranio impiegato per generare energia nucleare, dove la fonte energetica continua ad avere un costo, i raggi solari catturati sui tetti e il vento intercettato tra gli edifici non costa- ▶



Fine del capitalismo

JEREMY RIFKIN È UNO DEGLI ECONOMISTI PIÙ FAMOSI grazie alla sua capacità di analizzare e divulgare gli sviluppi sociali determinati dalle innovazioni tecnologiche. È consulente dell'Unione europea ed è stato advisor di numerosi capi di Stato di tutto il mondo, inclusa Angela Merkel. Presiede la Foundation on Economic Trends. **IL SUO NUOVO SAGGIO** si intitola "La società a costo marginale zero" (504 pagine, 22 euro). Il sottotitolo elenca i pilastri della rivoluzione in corso: l'Internet delle cose, il Commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo. In Italia viene pubblicato da Mondadori e sarà in libreria dalla prossima settimana. **L'ASCESA DI QUESTO ANTICAPITALISMO** sarà discussa da Rifkin il 6 settembre al Festivalletteratura di Mantova e l'economista terrà una lecture a Milano il 3 settembre all'interno di Laboratorio Expo, il progetto di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e Expo Milano 2015.

La nuova era





NEL 2020 GRAZIE ALLA STAMPA TRIDIMENSIONALE SI POTRANNO PRODURRE OGGETTI E SCAMBIARLI OVUNQUE

no nulla. L'Internet delle cose consentirà ai prosumers di monitorare il consumo di elettricità nei propri stabili, ottimizzarne l'efficienza energetica e cedere ad altri l'elettricità verde in eccesso attraverso la sempre più articolata Internet dell'energia.

Analogamente, centinaia di migliaia di hobbisti e di start-up sono già impegnati nella produzione in proprio di oggetti tramite stampa 3D, sfruttando software gratuiti ed economici materiali riciclati (plastica,

carta e altre materie prime reperibili in loco a costo marginale quasi zero). Nel 2020 i prosumers saranno in grado di scambiarsi prodotti fabbricati con stampanti 3D in Commons collaborativi, affidandone il trasporto a veicoli senza conducente alimentati da propulsori elettrici o pile a combustibile, cioè da energia rinnovabile a costo marginale quasi zero, e supportati da un'Internet della logistica e dei trasporti.

Grazie al carattere distribuito e paritario dell'Internet delle cose, milioni di piccoli soggetti - imprese sociali e individuali - saranno messi nelle condizioni di cooperare pariteticamente in Commons collaborativi, instaurando economie di scala laterali capaci di bypassare gli ultimi intermediari che nella Seconda rivoluzione industriale, dominio delle grandi aziende globali a integrazione verticale, tenevano alti i costi marginali. Questa fondamentale trasformazione tecnologica del modo in cui l'attività economica è

organizzata e portata a dimensioni di scala prelude a un grande mutamento nel flusso del potere economico, che dalle mani di pochi soggetti passerà a quelle delle masse, con conseguente democratizzazione della vita economica.

Gli incrementi di produttività della Terza rivoluzione industriale supereranno quelli della Prima e della Seconda. Secondo le previsioni della Cisco Systems, nel 2022 l'Internet delle cose genererà risparmi ed entrate per 14.400 miliardi di dollari. Uno studio della General Electric pubblicato nel novembre 2012 conclude che nel 2025 i guadagni di efficienza e produttività resi possibili da una struttura Internet industriale intelligente potrebbero interessare tutti i settori economici, investendo "circa metà dell'economia globale".

L'ERA DEL COMMONS COLLABORATIVO

Milioni di persone stanno già trasferendo parti o segmenti della loro vita economica

Auto

Il car sharing cambia le città

AUTO CONDIVISE? ANCHE IN ITALIA SONO UNA REALTÀ, sempre più diffusa. Tra crisi e cambiamento dei costumi, il car sharing offre una soluzione economica e pratica per risolvere il problema dei parcheggi e le spese per l'automobile di proprietà. A Milano ci sono quasi 100 mila utenti iscritti ai servizi di car sharing, che vengono forniti da cinque società diverse con 1500 vetture a disposizione. A Roma secondo il sindaco Ignazio Marino in pochi mesi si è arrivati a 60 mila persone.

IL MECCANISMO È SEMPLICE: in alcuni casi si paga un abbonamento iniziale, intorno ai 30 euro, e poi c'è un prezzo per ogni minuto d'uso, inferiore ai 30 centesimi, tutto compreso. In genere, il veicolo disponibile più vicino viene individuato con una app sul telefonino, che segnala la posizione e poi registra la riconsegna. In alcuni casi, non è neppure necessaria la scheda-chiave: si usa un codice trasmesso dallo smartphone per aprire e partire.

L'USO PIÙ FREQUENTE RIGUARDA PROPRIO GLI SPOSTAMENTI IN CITTÀ.

Secondo i dati diffusi da Car2go, le sue Smart vengono usate per noleggi di durata compresa tra 20 e 60 minuti. La compagnia tedesca a Milano schiera 450 vetture, mentre la flotta di Enjoy sta per raggiungere il numero di 600 Fiat 500. E anche la Bmw sta per sbarcare nel capoluogo lombardo con le Mini di Drivenow. Per chi preferisce una scelta verde, invece, E-vai e E-sharing propongono vetture elettriche, con libero accesso alle zone Ztl. Bisogna però fare riferimento alle isole ecologiche per il ritiro e il parcheggio.

dai mercati capitalistici al Commons collaborativo globale. I prosumers non si limitano a produrre e condividere informazioni, contenuti d'intrattenimento, energia verde, oggetti fabbricati con stampanti 3D in Commons collaborativi a costo marginale quasi zero. Condividono tra loro anche automobili, case e persino vestiti, attraverso siti di social media, strutture per facilitare i noleggi, club di ridistribuzione e cooperative, ancora una volta a costo marginale quasi zero.

Stampanti 3D

Mini-fabbriche da Milano a Ragusa

NON È FANTASCIENZA. I PRIMI NEGOZI DOVE UTILIZZARE STAMPANTI 3D stanno aprendo in molte città italiane: sono tante fabbriche in miniatura, dove realizzare i propri progetti. Dai pezzi per gli hobby casalinghi fino agli oggetti di design o le componenti meccaniche.

Anche in questo caso, i centri esistenti cercano di fare rete in modo da migliorare l'offerta e favorire i contatti. Secondo il social network 3DHubs, a Milano prima dell'estate erano già state registrate 70 stampanti tridimensionali.

DA APRILE È DISPONIBILE ANCHE UN IMPIANTO DI LIVELLO INDUSTRIALE, quello di 3D Idea Factoring, che permette di realizzare occhiali, gioielli, scarpe, lampadari. La stampante Formiga a sinterizzatore laser ha un costo di circa 200 mila euro: un importo proibitivo per i singoli, mentre nel centro della zona Corso Genova si possono creare oggetti di design per un prezzo che parte da 30 euro. Ma pure il mercato dei macchinari è in rapida evoluzione. Sono disponibili stampanti 3D professionali per cifre inferiori a 10 mila euro mentre quelle per gli hobbisti costano anche poche centinaia di euro.

A ROMA INVECE È NATA LA PRIMA CATENA DI FRANCHISING, chiamata 3D Italy che ha aperto un secondo punto a Pescara e dovrebbe allargarsi nel giro di pochi mesi a Ragusa, Torino e al capoluogo lombardo. Invece la 3D Print & Go si è installata alle porte di Siracusa e punta a trasformarsi in una fabbrica di quartiere per fornire componenti meccaniche alle officine locali. Non a caso in Sicilia c'è grande interesse: l'a stampa tridimensionale permette di evitare le spese di trasporto.

Questa economia della compartecipazione collaborativa vede attivamente impegnato il 40 per cento della popolazione statunitense. Gli americani che usano servizi di car sharing, per esempio, sono oggi svariati milioni. E ogni veicolo noleggiato in car sharing toglie dalla strada 1,5 automezzi di proprietà. Allo stesso modo milioni di persone che possiedono una casa o risiedono in un appartamento mettono oggi in condivisione le loro abitazioni con milioni di viaggiatori,

Energia

Con il sole siamo un'Italia più ricca

IL BOOM DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI NATI NEI COMUNI di tutta la Penisola offre al nostro Paese il trampolino di lancio verso l'energia a costi praticamente nulli. Grazie agli incentivi pubblici ne sono sorti ovunque e una volta ammortizzate le spese per l'installazione, continuano a produrre senza bisogno di materie prime. Nel 2013 erano già censiti 470 mila impianti, con una crescita di ben 130 mila rispetto all'anno precedente. Considerando le altre fonti rinnovabili, ci sono 700 mila generatori di energia alternativa ai combustibili fossili.

OTTO MILIONI DI FAMIGLIE OGGI, secondo Legambiente, sono indipendenti dalle forniture energetiche grazie ai pannelli solari. Un settore che ha dato lavoro a 100 mila persone e adesso può essere il volano a una crescita economica. Oggi 8.054 comuni sono produttori di elettricità pulita. E sono già molti i centri - ben 1344 piccoli centri ma anche alcune città come Ravenna, Foggia e Brindisi - ad avere un surplus di energia pulita da immettere sul mercato.

QUESTO SVILUPPO POTREBBE AUMENTARE per effetto dei regolamenti cittadini che impongono di dotare le nuove abitazioni di impianti fotovoltaici. Nel 2013 431 comuni avevano già inserito l'obbligo di produrre un kilowatt di fotovoltaico per ogni unità abitativa. Ma altri 95 municipi chiedono che ogni nuovo edificio sia autonomo e ricavi dal sole tutta l'energia e il calore necessari. Cominciano a sorgere anche impianti agrivoltaici, che soddisfano le necessità delle coltivazioni e si integrano nei frutteti o nei campi di grano.

sempre a costi marginali prossimi allo zero, tramite servizi online come Airbnb e Couchsurfing. Fra il 2012 e il 2013, nella sola New York le persone ospitate in case e appartamenti grazie ad Airbnb sono state 416.000, facendo perdere all'industria alberghiera newyorkese un milione di pernottamenti. Al "valore di scambio" sul mercato si va sempre più sostituendo il "valore della condivisione" nel Commons collaborativo.

In una società a costo marginale zero ▶

LA CONDIVISIONE DI BENI, TRASPORTI E ENERGIE PULITE CREERÀ UN'ECONOMIA PIÙ SOSTENIBILE PER IL PIANETA

la produttività estrema riduce – una volta assorbiti i costi fissi – il costo delle informazioni, dell'energia, delle risorse materiali, del lavoro e della logistica necessari per produrre, distribuire e riciclare beni e servizi. Il passaggio dal possesso all'accesso significa un maggior numero di persone che condividono un minor numero di beni in Commons collaborativi, e una drastica riduzione del numero di nuovi prodotti venduti, con conseguente contrazione dell'uso di risorse e minori emissioni di gas serra nell'atmosfera. In altri termini, la spinta verso una società a costo marginale zero e la possibilità di scambiarsi in Commons collaborativi energia verde quasi gratuita, nonché beni e servizi fondamentali, portano alla più sostenibile ed ecologicamente efficiente delle economie possibili. La corsa all'azzeramento del costo marginale è la chiave per assicurare all'uo-

mo un futuro sostenibile sul pianeta.

Recenti ricerche hanno evidenziato il potenziale economico del Commons collaborativo. Da uno studio del 2012 è emerso che il 62 per cento dei nati tra gli anni Sessanta e il nuovo millennio è attratto dall'idea di condividere beni, servizi ed esperienze in Commons collaborativi. Alla richiesta di indicare in ordine d'importanza i vantaggi di un'economia della condivisione, gli intervistati hanno assegnato il primo posto al risparmio di denaro, seguito dall'impatto sull'ambiente, la flessibilità nello stile di vita, la praticità della condivisione e la facilità d'accesso a beni e servizi. Tra i vantaggi emotivi gli intervistati hanno messo al primo posto la generosità, seguita dalla sensazione di essere parte importante di una comunità, la consapevolezza di vivere in modo intelligente, il maggior senso di responsabilità e quello di appartenenza a un movimento.

Ma quanto è verosimile che il Commons collaborativo arrivi a soppiantare il modello d'impresa convenzionale? In un sondaggio d'opinione condotto dalla Latitude Research, «il 75 per cento degli intervistati si è detto dell'avviso che nei prossimi cinque anni la condivisione di beni materiali e di spazi conoscerà un'espansione». Molti analisti del settore concordano con queste previsioni ottimistiche. Nell'era che

si sta profilando le multinazionali operanti in un contesto di mercato capitalistico, dominato dal profitto, resteranno a lungo tra noi, ma in una posizione sempre più marginale, essenzialmente come forza d'aggregazione di servizi e soluzioni di rete, e affiancheranno come efficaci partner il Commons collaborativo. Tuttavia, il mercato capitalistico cesserà di essere l'arbitro esclusivo della vita economica. Stiamo per entrare in un mondo almeno parzialmente oltre i mercati, un mondo nel quale impareremo a vivere insieme in un Commons collaborativo globale sempre più interdipendente.

L'OPPORTUNITÀ PER L'EUROPA

Potenzialmente l'Unione europea è il più grande mercato interno a livello mondiale, con 500 milioni di consumatori, cui vanno aggiunti i 500 milioni dei territori legati a essa da accordi di partnership, come i paesi del Mediterraneo e del Nordafrica. La creazione di un'Internet delle cose, in grado di collegare l'Europa e i territori a essa associati in un unico spazio economico integrato, consentirà a un miliardo di persone di produrre e scambiare a costo marginale quasi zero informazioni, energia rinnovabile, oggetti prodotti con stampa 3D e un'ampia gamma di servizi in un'economia digitale ibrida, un po' mercato capitalistico e un po'

Mantova, il festival maggiorenne guarda avanti

Con Jeremy Rifkin (di scena il 6 settembre) il Festival di Mantova diventa maggiorenne. E festeggia, dal 3 al 7 settembre, la diciottesima edizione. Ma la prima volta non si scorda mai. «La gente che comincia ad arrivare. I cortili che si riempiono. Gli scrittori che iniziano a parlare. L'adrenalina altissima», ricorda l'editore e gallerista Marzia Corraini, una degli otto ideatori, nel 1997, del Festivalletteratura: «Si realizzava il nostro sogno, portare nei palazzi e nei cortili, nei giardini e nelle piazze, un festival indipendente ispirato al gallese Hay-on-Wye». Una scommessa vinta: «Dove è arrivato il festival? Ben al di là delle nostre aspettative. Ma ci piace rinascere ogni volta. La manifestazione è cresciuta; lo spirito, la voglia di lasciarci sorprendere, sono rimasti uguali: nei giorni del festival noi otto facciamo colazione insieme, e solo in quel momento ci dividiamo i compiti della giornata».

Anche la miscela non è cambiata, pur enfatizzata dai numeri: un mix di autori popolari e meno noti (ci sarà anche Francesco De Gregori, il 5); la forza dei volontari («700, di più non riusciamo ad accogliere»); il coinvolgimento della città («Mantova ha una dimensione perfetta, è come un'unica casa con tante stanze aperte»). E un pubblico attento, che da anni supera le 100 mila presenze, la metà disposta a pagare per ascoltare lo scrittore preferito. Senza comitati scientifici, solo con una rete di suggeritori - giornalisti, librai, gruppi di lettura - cresciuta nel tempo. È la «formula festival»: format, modello di studio, rito collettivo. Occasione per scoprire: da Mantova sono passati Nathan Englander, Jonathan Lethem o Jhumpa Lahiri ben prima del successo. Su questa scia, arriveranno il 4 settembre Jurica Pavicic, tra le voci croate più impegnate; il 5 NoViolet Bulawayo, nella shortlist del

Man Booker Prize 2013; il 6 Adriana Lisboa, interessante under 40 brasiliana, Olivier Rohe, promessa del romanzo francese, e Lavanya Sankaran, narratrice dell'India di oggi.

Ma non mancheranno di certo i «big»: da Elizabeth Strout a Julian Fellowes (6 settembre). E Michael Cunningham (6), Per Olov Enquist (4), Eric-Emmanuel Schmitt (4), Colm Tóibín (6). Molti gli incontri per ragionare ad alta voce: Internet alla prova delle parole-simbolo della Rivoluzione Francese; i nuovi oggetti di lettura collaudati da «Prototipi». L'Archivio che si apre: c'è attesa per la serata con Angela Terzani Staude (il 7 settembre), in conversazione con i diari del marito. Impossibile seguire tutto, in un programma lungo 140 pagine: «La bellezza del festival è la sua ricchezza», nota Corraini: «Ognuno, all'interno, si ritaglia il proprio» (festivalletteratura.it).

Sabina Minardi



richiederà milioni di apposite stazioni di rifornimento, tutte connesse all'Internet dell'energia. Occorrerà costruire strade intelligenti, attrezzate con milioni di sensori in grado di fornire in tempo reale all'Internet della logistica e dei trasporti informazioni sui flussi di traffico e sugli spostamenti dei carichi merci.

La progressiva instaurazione in tutta la Ue, e nei Paesi suoi partner, di un'infrastruttura Idc digitalizzata e intelligente restituirà lavoro a milioni di europei, genererà nuove occasioni di business sia nell'economia di mercato sia nel Commons collaborativo, propizierà un vertiginoso incremento di produttività e darà vita alla società sostenibile dell'era post-carbonio. L'investimento nelle infrastrutture innescerà sempre un effetto moltiplicatore, che si ripercuote nell'intero spettro dell'economia. La ritrovata occupazione di milioni di persone farà salire il potere d'acquisto, e l'accresciuta domanda dei consumatori schiuderà nuove opportunità d'impresa, generando ulteriori posti di lavoro. Inoltre, la costruzione della piattaforma Idc renderà possibile un

Commons collaborativo, con notevolissimi benefici per la società. La Dichiarazione di Venezia per lo sviluppo di un'Unione digitale nel semestre di presidenza italiana è il primo, fondamentale passo per la creazione di un mercato unico integrato.

Predisporre un'infrastruttura Idc per un'economia da Terza rivoluzione industriale richiederà un consistente volume di investimenti pubblici e privati, come già accaduto per le due rivoluzioni industriali precedenti. Nel 2012 l'Unione europea ha investito in progetti infrastrutturali 740 miliardi di euro, gran parte dei quali sono andati a puntellare l'obsoleta piattaforma tecnologica pensata per la Seconda rivoluzione industriale e giunta ormai da tempo alla sua massima capacità produttiva. Se solo il 10 per cento di quei fondi fosse indirizzato diversamente, se cioè in tutte le regioni dell'Unione europea venisse destinato alla costruzione di un'infrastruttura Idc e integrato da altrettanti fondi istituzionali e da altre forme di finanziamento, l'Unione digitale potrebbe diventare una

realtà entro il 2040 (a fine 2011 gli investitori istituzionali dei Paesi Ocse contavano risorse per oltre 70.000 miliardi di dollari, di cui appena il 2 per cento risulta investito in programmi infrastrutturali).

L'Internet delle comunicazioni dell'Ue dovrà essere potenziata, a partire dalla diffusione universale della banda larga e dalla copertura wi-fi gratuita. L'infrastruttura per l'energia dovrà essere trasformata, passando dai combustibili fossili e dal nucleare alle energie rinnovabili. Milioni di edifici dovranno essere riadattati, dotati di impianti per sfruttare le fonti rinnovabili e convertiti in microcentrali elettriche. La rete elettrica dell'Unione europea dovrà essere trasformata in un'Internet dell'energia, una struttura digitale intelligente in grado di regolare il flusso dell'energia prodotto da milioni di microcentrali verdi. Il settore logistica e trasporti dovrà essere digitalizzato e diventare un network di veicoli senza conducente, spostati in automatico via gps su reti stradali e ferroviarie intelligenti. L'affermarsi della propulsione elettrica e a celle a combustibile

lungo la catena del valore, potenziando, ancora una volta, l'effetto moltiplicatore in tutto l'organismo economico.

L'alternativa, arroccarsi in una Seconda rivoluzione industriale ormai al tramonto, con opportunità economiche sempre più modeste, un Pil sempre più contratto, una produttività sempre più in calo, un tasso di disoccupazione sempre più alto e un ambiente sempre più inquinato, è improponibile: significherebbe avviare l'Europa su una lunga china di contrazione economica e i suoi abitanti verso il declino della loro qualità della vita.

La presidenza italiana del Consiglio europeo costituisce un'occasione unica per guidare l'Europa sulla via di una nuova era economica. Il percorso deve iniziare con la trasformazione dell'economia italiana attraverso la coesione di Stato, industria e società civile in un organico programma economico di lungo periodo e in un piano d'azione che punti a fare del paese un'autentica vetrina della nuova Europa digitale. ■

